QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO Via Roma
Telefoni: dal 40-943 al 40-940

DOMENICA
4 Dicembre 1955
Anno XI - Num. 294
L. 25 (sped. in abb. postale)

Frangar, non flectar

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. 42-039, 50-990, 53-961. - Prezzi per mm. d'altezza in una col.: Annunzi commerc. L. 350 - Annunzi finanziari e legali L. 450 - Necrol. L. 250 (partecipaz. L. 1000 la linea). - Echi di cronaca L. 700 la linea - Echi spettacoli L. 800 la linea - Pubbl. econ.: Vedere rubriche. Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale N. 2/29710): ITALIA: anno L. 6250, semestre L. 3250, trimestre L. 1700. - ESTERO: anno L. 10.000, semestre L. 5800, trimestre L. 2700. — Copia arretrata: prezzo doppio.

Scuola e civiltà

Ai nostri lettori non sarà sfuggito che, da quando lo scionero degli insegnanti ha raccesse le polemiche sulla scuola, immediatamente l'angolo riservato nel giornale alle lettere del pubblico ha incominciato a presentare chiari segni inflazionistici. Ogni giorno la posta ci reca nuove lettere. Ne abbiamo date e ancora ne daremo nei limiti consentiti dalle esigenze di varietà e di spazio, dando la preferenza, com'è nostra abitudine, a quelle che offrono maggior conia di fatti ed accento d'obiettività.

Siamo, purtroppo, costretti impazientemente a confessare che, delle numerose lettere che ci pervengono da parte di parenti o comunque di non professori, ben nocche rispondono a questi requisiti. Troppo spesso esse non hanno che ripetere vecchie e generiche recriminazioni, entro le quali sono facilmente rintracciabili certi di domestici pettegolezzi e retrospettivi dispiaceri di parella, espressi in forma sovente irriguardosa verso la generalità degli insegnanti e verso la scuola.

Ebbene, per quanto prudenti a giudicare con severità i mali d'un sistema, siamo ben convinti che non si deve mancare di fiducia nella scuola. Sappiamo benissimo che i realpolitici dell'economia giudicano questi scrupoli, debolezze e tirate sentimentali d'intellettuali cronici. Ma noi crediamo che certi sentimenti possano giovare ad un primo ritorno tra questi sentimenti, è il rispetto alla scuola, la coscienza della sua grandezza su tutte le altre istituzioni, perchè è la scuola che fa la nazione, è soltanto attraverso di essa che un popolo si migliora e impara a governarsi.

Coloro che, precisamente dallo sciopero del professori traggono argomento per deplorare l'avvilimento dell'autorità dello Stato, guardano bene dal chiedersi se non sia proprio lo Stato che ha preventivamente distrutto le basi della sua autorità disinteressandosi della scuola, trattandola come una tolleria, porgendo orecchio distratto ai suoi problemi, umiliandola di fronte alle concorrenze più vilesiate, sfiduciando e svolgiando i suoi quadri, rinunciando a crearsi in essa quel formidabile strumento di formazione civile e coesione sociale nella quale consisterà sempre la forza e il prestigio del governo umano.

Una prova tipica di questa incapacità organica dei nostri politici e di queste classi responsabili a capire la suprema importanza della scuola è la pietosa retrocenza con cui i partiti tentano, come il gatto porverino fa con le sue brutture, di nascondere e far dimenticare il famoso art. 7 della legge-delega che avevano così plebiscitariamente votato: l'articolo, cioè, in cui si riconosce una prerinoscenza di funzione e di dignità agli insegnanti in confronto alle altre categorie di stipendiati dello Stato.

Zitti zitti, il piano piano si cerca di portar via di sotto quell'impudente articolo. Ci si vergogna di aver capito per cinque minuti che il Paese come il nostro, in cui le strutture sociali sono ancora così squilibrate, così precarie, e ancora esiste un problema dell'analfabetismo, e ancora non è compiuta del tutto l'unità, la scuola è la cosa più importante, quella dalla quale dipende non solo il futuro della democrazia, sulla quale tanti cari amici sarebbero disposti a chiudere un occhio, ma il futuro tout-court: sì, proprio ci che la sanete lunga, anche il futuro economico, perchè soltanto allargando, riorganizzando, intensificando l'istruzione in tutti i suoi gradi e rami, potremo approntare quelle nuove, vaste leve di competenze e di cervelli che occorrerà per affrontare e realizzare le nuove tecniche; solo così non perderemo il passo in quella corsa atomica alle [illegible] scolastiche » che sembra stia per diventare, tra America e Russia, la [illegible] posta per l'egemonia mondiale.

Ma concedete il loro dubbio ameletico: ammettere la preminenza della scuola, va bene; però chi garantisce che, una volta riconosciuta questa preminenza in concessioni concrete, subito tutte le altre categorie non ci salteranno addosso? Così, si ha paura di affermare quel principio di preminenza, e naturalmente non affermandolo, si giustifica poi che tutti gli altri saltino addosso. E' il coraggio di non aver coraggio, elevato a sistema di governo. Non ci sentiamo francamente di approvare questo sistema.

Filippo Sacchi

Domani il ministro Rossi s'incontra con i professori

Roma, 10 dicembre.

Lunedì il Ministro della P.I. s'incontrerà con il prof. Pagella, rappresentante del Proprio unico della scuola. L'on. Rossi ha stabilito oggi un colloquio di 40 minuti con il Presidente del Consiglio ed un altro con l'on. Saragat.

Stasera il ministro ha dichiarato che il governo aumenterà di tre miliardi lo stanziamento per i migliori mezzi economici agli insegnanti, ma che « non è possibile prescindere per una categoria dall'esigenza di fissare unitariamente, sia pure con criterio differenziato, le retribuzioni degli statali. Le tabelle saranno pronte nel corso della settimana ventura. Lo sciopero nel pertanto comunicherò al sindacato, sindacali che non sembra opportuna una riforma della legislazione per ancora della comunicazione ufficiale delle tabelle ».

Ciò, tuttavia, ha addenarato marted in assemblee sindacali e sembra la reazione sull'incontro tra il ministro Rossi e il prof. Pagella. Se al problema non sarà stata trovata una soluzione, il sindacato professori ha dichiarato che manderà in esecuzione lo sciopero nazionale per di sette giorni, dal 15 al 22 dicembre, con astensione delle medie restereberro in vacanza dalla metà di questo mese fino al 6 gennaio 1956.

I radicali annunciano il loro programma d'azione

Lotta contro i privilegi ed i monopoli, controllo del Parlamento sulle spese pubbliche Nessuna discriminazione religiosa e politica, rafforzamento della scuola laica

Roma, 10 dicembre.

Il programma di azione del nuovo partito è certo un documento di notevole rilievo. Esso è stato elaborato da uomini di sicura fede democratica, dalla tradizionale dell'ala liberali e del partito radicale, ed ha contaminato quelli che nel nostro Paese hanno diritto, per la loro diuturna lotta, per la loro formazione e la loro cultura politica, ad essere considerati la coscienza pubblica di buona fede.

Oggi la dichiarazione programmatica è stata diffusa a tutta nel corso di una riunione tenuta nella sede di piazza Bancani, a nome del comitato promotore del partito, il prof. Mosseno. In essa, a guisa di introduzione, si trova una dichiarazione d'una inquietudine e di un turbamento, determinati dal fatto che l'attuale nostra democrazia è timida e impacciata, dette sulla classe dello Stato contro le penetrazioni confessionali e l'impeto degli estremisti, che si sono sforzati di esprimere nelle sue istituzioni lo spirito della nuova Costituzione repubblicana.

Partendo da questa premessa, i radicali si richiamano all'eredità morale della forza che nel periodo del Paese negli anni della Resistenza e della guerra di Liberazione, e annunciano il proposito di creare una nuova formazione politica che tenda ad aggregare intorno di taluni essenziali obiettivi. Primo fra questi obiettivi, nel manifesto la necessità di « combattere per l'attuazione della Costituzione e la effettiva instaurazione dello Stato laico e liberale, di quello Stato di diritto che fa tutti i cittadini uguali di fronte alla legge, senza discriminazioni politiche e religiose, e che ne garantisce la libera attività dall'arbitrio governative e poliziesco ».

Nel terreno economico, il nuovo partito annuncia una lotta senza tregua contro i privilegi, che dovrà essere condotta « impedendo la formazione dei monopolio e sviluppando di eliminarlo là dove esistono, e rendendo il Parlamento su tutte le spese pubbliche, una radice riforma tributaria per l'incremento del le imposte dirette ad alleviamento di quelle indirette, e finalmente si affronta il tema delicatissimo del terziario, spesa Stato nella vita economica.

A questo riguardo è detto che i promotori del nuovo partito non temono i di essere accusati di obiettivisti se dichiarano che lo Stato stesso, costituito sulle sue strutture amministrative e burocratiche, fatto immune da corruzione e signoriste, ha il diritto ed il dovere di intervenire, organicamente e sistematicamente, nella vita economica e sociale, non solo per tutelare gli interessi delle categorie indifese, ma anche per promuovere quei ceti popolari che ancora sono assenti dalla scena e che della vita democratica ». Le parti programmatiche della dichiarazione concludee con un accenno alla necessità di una riforma scolastica, che « tra tutte, « metta fine all'invadenza del condizionamento e ridia dignità e primato alla scuola dello Stato ».

Queste enunciazioni programmatiche sono indicate dai promotori del nuovo partito come possibile « punto d'incontro » di convergenza di tutte le forze politiche e di tutti i ceti che tuttora disperse»: e qui affiorano, per chi sa leggere tra le notare, di quel cartello laico che è nel propositi del radicali. Essi hanno fatto la consegna, abbastanza evidente, che la « scissione » dell'unità politica del Paese è in crisi, e che nuovi sentimenti, nuovi stimoli, nuovi fermenti stanno lievitando nel seno della nostra società, e che occorrono anche in questo basi, essi dichiarano di essersi risolti alla nuova iniziativa, che potrà finalmente consentire di attuare le condizioni delle moderne democrazie occidentali.

Carattere saliente dell'iniziativa è dunque una chiara autocritica di parte dello stesso vizio di quel vasto ceto medio di consumatori, effettivamente indifesi nell'attuale società, e quindi ridotti ad essere oggetto anzichè soggetti di politica. I radicali consideranno che gli esistenti partiti cosiddetti popolari, sono in fatto di fatto, ancora, di fatto, i difensori dei grandi interessi costituiti della destra economica, e pertanto incapaci di interpretare ed esprimere le aspirazioni delle masse di « piccola gente », che, pur sembrando indifferenziata, costituisce la vera forza della nostra democratica e dello stesso ordinamento civile.

Il comitato promotore inoltre procedutto oggi a costituire la prima Giunta esecutiva provvisoria che è la stessa composta dal l'ex-ambasciatore d'Italia Nicolò Carandini, del dottor Manlio Brosio, del prof. Bruno Villabruna, già ministro dell'Industria e Commercio. Dopo quindi, in un grande cinematografo della capitale, si avrà la prima presentazione pubblica degli uomini del nuovo partito, a nome del quale parleranno i professori Giuseppe Leone Cattani, Mario Paggi e Bruno Villabruna.

v. g.

Il congresso nazionale del P.L.I. termina oggi i suoi lavori

Vive agone e esume dei dissidenti dopo l'uscita dei dissidenti

Badini Confalonieri giudica la scissione "una vera perdita per il partito„ - Bellavista, tra applausi e zittii, attacca Malagodi e Martino - Storoni afferma che "si parla troppo di economia e poco di politica„ - Malagodi conclude la discussione con una replica polemica ai secessionisti

Roma, 10 dicembre.

Non si milita dieci anni in un partito, sia pure tra continue burrafie e rotture, senza lasciare — andandosene — rimpianti, imbarazzi politici e problemi di riassestamento interno. Ieri, aprendo i lavori del Congresso liberale, Malagodi aveva studiosamente evitato di richiamare l'attenzione sulla secessione radicale. Ma oggi si è visto come il ricordo dei vecchi amici sia rimasto nel cuore di molti: la secessione è stata, praticamente, la vera protagonista della seconda giornata dei lavori congressuali. In tutti i discorsi è emersa sempre il momento in cui l'oratore finiva per affrontare lo scottante argomento per i migliori (e deplorava o se ne mostrava lieto, la giudicava necessaria o assurda, ma dimostrava comunque che essa — come è del resto logico — ha lasciato traccia.

Aveva cominciato, di buon mattino, uno degli statisti del partito, l'avv. Altavilla di Napoli. « Sono sempre rimasto legato ai gruppo di uomini che sin dalla Liberazione si è sforzato attorno a Malagodi e ho condivisio molte delle loro amarezze. Non sono d'accordo, però, con la sua decisione, perci.» sono convinto che determinata significa anche capacità di essere in minoranza. Rimango nel partito e so che non mancherò di aiutarlo a stringere le file per mantenerlo, così come ho fatto a ieri. Il P.L.I. non è diventato di destra perchè quel gruppo se ne è andato. Il partito è cresciuto non lo ha mutilato ».

Premoli, un rappresentante delle destra, ha preferito toni elegiaci quelli polemici. Soddisfatto dell'impulso organizzativo che Malagodi ha impresso al partito, ha tratto da questo impulso lo spunto per motivo di critica contro la sinistra. « Un autorevole esponente di questa corrente ha fatto notare — una estate fa per due mesi all'Unità d'Italia e neppure una volta si è ciò a visitare la piccola sezione del partito a Portofranco.

Ma il più spiegato e commosso episodio della scissione si è ascoltato con l'intervento del sottosegretario Badini Confalonieri, amico intimo di Villabruna, vicinissimo alle posizioni politiche dei radicali, e spesso all'ultimo momento utilo attivissimo « mediatore » per evitare la rottura.

« L'Allontanamento di Villabruna e dei suoi e nostri amici dal partito — dice — non posso passato sotto silenzio. E' una perdita per il partito (applausi) che ha visuto e deve vivere nella combinazione delle ali, di una sinistra, e di una destra, E' una perdita enorme per la democrazia che contribuire al disgregamento di quel centro laico che, con il partito di maggioranza costituisce l'unica reale difesa contro le "aperture" di destra o di sinistra. Non possiamo più vivere in quello che purroppo è avvenuto, Industriamoci, però, di soffocare i personalismi, di superare le rivalità personali e caratteristiche e soprattutto realizziamo alle tentazioni di destra.

Un « caso personale », provocato da "comportamento dalla sinistra, ha rotto il silenzio di Villabruna, che ha ricordato che « Ho sempre cercato di fare il mio dovere, di essere onesto, decisamente ». Un po' applaudito, un po' zittito, il parlamentare siciliano ha ricordato che « Malagodi lo scarso nonciente elettorale del partito, nonostante i mezzi di cui lo ha provveduto (e il vitollo d'oro non dà voti) », il disinteresse per le masse, i partiti popolari del liberalismo sociale, il monopolismo (e la nationalizzazione ne amministrativa), le sottacciute ma reali propensioni per la destra, Sicilia, Napoli, nessuno nessuno nessuno il ministro degli Esteri, che ha contribuito al ritorno dello Stato per la genuflessione davanti al Pontefice, ed ha insomma, ecco, tutti i difetti che di « guastatore » che l'ala sinistra rendeva necessaria.

Non è bastato questo epilogo, naturalmente, a dare una soluzione, una posizione politica, così come non sono stati sufficienti interventi centristi per costituire una alternativa alla linea tracciata ieri dal segretario. Non diremmo, del resto, che il consolato ne sarà, che il Congresso accorta piattaforma prospettagli dall'on. Malagodi gli è stato accolto con applausi tritati che sono rimasti nel partito ne dimostrano, non diremmo, che questa sia l'occasione più opportuna per combatterla e sconfiggerla.

Domani accoglieremo gli ultimi interventi (tra cui quelli dei ministri Cortese e Martino), la replica di Malagodi (che dovrà pronunciarsi esplicitamente, come gli è stato oggi richiesto, sulla scissione) e vedremo la composizione dei nuovi organi direttivi. Come ieri Scelba, oggi l'ex-presidente del Consiglio Pella, accolto da un lungo applauso, ha presentato ai lavori congressuali. E' stato notato anche Giannini, che mediterebbe di chiedere la tessera del P.L.I. In relazione alla crisi delle sinistraremo momentanei — oggi il gen. Bergamini è partito per Cascais dove Umberto di Savoia ha presieduto dell'U.M.I. — si è cominciato anche a parlare di una possibile fusione col P.L.I. del P.M.P. di Lauro.

Enzo Forcella

L'ex-presidente del Consiglio, on. Pella (a destra) s'intrattiene a discutere con il segretario del P.L.I., Malagodi. E' presente al colloquio l'on. Badini Confalonieri (Foto)

Nuova tesi finanziaria del Vaticano sulla visione avuta da Pio XII

"L'Osservatore Romano„, pubblica il racconto autentico d'un Monsignore (si suppone sia Dell'Acqua) che la mattina del 2 dicembre 1954 entrò nella stanza di Pio XII - "Il Papa - conferma l'alto prelato - mi diede l'annuncio della comparsa del Signore con ammirevole presenza e freschezza di spirito„

(Nostro servizio particolare)
Città del Vaticano, 10 dicembre.

L'Osservatore Romano pubblica oggi un articolo autentico circa la visione avuta dal Pontefice durante la grave malattia che lo colpì nel mese, riformando, con cauti particolari, che Gesù stupariva a Pio XII all'alba del mattino del 2 dicembre, dedici ore prima del grave commiato dal mondo terreno per la vita stessa del Papa.

« Siccome vi è stato interesse vole foglio vaticano — intorno a quell'avvenimento perdurano ancora, sia pure sommesse e sotte, spesso accompagnate da dubbi crudi e non sempre benevoli, credendo opportuno di dare anche noi il contributo all'espressione precisa della verità, quale l'abbiamo appresa da un dei pochissimi collaboratori, che anche in quel dicembre avvicinavano quotidianamente il Sommo Pontefice, e che, con il massimo rispetto e con la più attenta prudenza, aveva tracciato alcuni appunti, da lui subito suggellati in una busta su cui aveva scritto « da aprirsi soltanto dopo la mia morte ».

Dobbiamo presumere che il « docto collaboratore », altri che Monsignor Dell'Acqua, sostituto nella Segreteria di Stato, che si trovava nella sede vo malattia del Papa dovea a poco tempo prima il posto di mons. Montini, nominato Arcivescovo di Milano. Nonostante la frenetica attività del suo ufficio, Pio XII non abbandonava gli affari della Chiesa, e quella mattina del 2 dicembre dell'anno scorso le cronache ci dicono che il Pontefice aveva vuoto la soglia dell'appartamento pontificio, dove, convalidò quanto avea riferito il settimanale Oggi, che la visione del Papa, fu autorizzato dallo stesso monsignore.

Dall'editoriale dell'Osservatore Romano, che è scritto attingendo ai segreti appunti, l'udienza del 2 dicembre 1954, è così descrivita: « Il visitatore aveva trovato il Pontefice in piena lucidità, l'auguraie salute mattutino, allorchè, per tutta risposta, gli si sentì dire: « Stamane ho visto il Signore. » e aggiunse che il giorno prima, aveva sentito una voce chiarissima annunziare distintamente: "Venga una visione", e in quel mattino, mentre si riposava in conversazione dell'Anima Christi: in nora mortia meea voca me, 'ti' vocavisia che, alla sopite del mo 2 dicembre, ha dato al Santo Padre, al Pietro visione, l'annuncio ti quanto sarebbe avvenuto! Non possiamo indovinare, o cogliamo ovvero di dizioni di Dio. rispondanne del suo ordine. Non siamo nelle vite dei Pontefici».

La visita della Pia XII, nella commossa interpretazione del foglio vaticano, « ha un secondo aspetto ricordo della Chiesa aggiunge: « Pirro a quella visione di Gesù, di vita e non sempre offerta, intessuto sin dal primo « adsum » lungo Pestiensen ne dovrà votare per ogni singolo Pontefice». Sono parole quelle — in sottolineata stanera in taluni ambienti ecclesiastici — potrebbero avere valore decisivo in qualunque causa di santificazione.

Delio Mariotti

Eisenhower costretto a "rallentare„ l'attività

Una conferenza-stampa del medico presidenziale Rinviato a mercoledì il voto sulle sommissioni all'ONU

(Dal nostro corrispondente)
Washington, 10 dicembre.

La convalescenza di Eisenhower procede secondo quanto soddisfacente, di quanto i medici si aspettavano? E' possibile, anche se non ci sono molti dubbi che Eisenhower ha ripreso il medico della Casa Bianca ha rivelato di aver dovuto ordinare al ministro degli Esteri di allarmare: ora gli sparano dalla sua sede di piazza Bancani, a nome del comitato promotore del partito, il prof. Mosseno. In essa, a guisa di introduzione, si trova una dichiarazione d'una inquietudine e di un turbamento, determinati dal fatto che l'attuale nostra democrazia è timida e impacciata, dette sulla classe dello Stato contro le penetrazioni confessionali e l'impeto degli estremisti, che si sono sforzati di esprimere nelle sue istituzioni, lo spirito della nuova Costituzione repubblicana.

Partendo da questa premessa, i radicali si richiamano all'eredità morale della forza che nel periodo del Paese negli anni della Resistenza e della guerra di Liberazione, e annunciano il proposito di creare una nuova formazione politica che tenda ad aggregare intorno di taluni essenziali obiettivi. Primo fra questi obiettivi, nel manifesto la necessità di « combattere per l'attuazione della Costituzione e la effettiva instaurazione dello Stato laico e liberale, di quello Stato di diritto che fa tutti i cittadini uguali di fronte alla legge, senza discriminazioni politiche e religiose, e che ne garantisce la libera attività dall'arbitrio governative e poliziesco ».

Nel terreno economico, il nuovo partito annuncia una lotta senza tregua contro i privilegi, che dovrà essere condotta « impedendo la formazione dei monopolio e studiando di eliminarlo là dove esistono, e rendendo il Parlamento su tutte le spese pubbliche, una radice riforma tributaria per l'incremento delle imposte dirette ad alleviamento di quelle indirette, e finalmente si affronta il tema delicatissimo del terziario, spesa Stato nella vita economica.

A questo riguardo è detto che i promotori del nuovo partito non temono i di essere accusati di obiettivisti se dichiarano che lo Stato stesso, costituito sulle sue strutture amministrative e burocratiche, fatto immune da corruzione e signoriste, ha il diritto ed il dovere di intervenire, organicamente e sistematicamente, nella vita economica e sociale, non solo per tutelare gli interessi delle categorie indifese, ma anche per promuovere quei ceti popolari che ancora sono assenti dalla scena e che della vita democratica ». La parte programmatica della dichiarazione conclude con un accenno alla necessità di una riforma scolastica, che « tra tutte, « metta fine all'invadenza del condizionamento e ridia dignità e primato alla scuola dello Stato ».

Queste enunciazioni programmatiche sono indicate dai promotori del nuovo partito come possibile « punto d'incontro » di convergenza di tutte le forze politiche e di tutti i ceti che tuttora disperse»: e qui affiorano, per chi sa leggere tra le notare, di quel cartello laico che è nel propositi del radicali. Essi hanno fatto la consegna, abbastanza evidente, che la « scissione » dell'unità politica del Paese è in crisi, e che nuovi sentimenti, nuovi stimoli, nuovi fermenti stanno lievitando nel seno della nostra società, e che occorrono anche in questo basi, essi dichiarano di essersi risolti alla nuova iniziativa, che potrà finalmente consentire di attuare le condizioni delle moderne democrazie occidentali.

Carattere saliente dell'iniziativa è dunque una chiara autocritica di parte dello stesso vizio di quel vasto ceto medio di consumatori, effettivamente indifesi nell'attuale società, e quindi ridotti ad essere oggetto anzichè soggetti di politica. I radicali consideranno che gli esistenti partiti cosiddetti popolari, sono in fatto di fatto, ancora, di fatto, i difensori dei grandi interessi costituiti della destra economica, e pertanto incapaci di interpretare ed esprimere le aspirazioni delle masse di « piccola gente », che, pur sembrando indifferenziata, costituisce la vera forza della nostra democratica e dello stesso ordinamento civile.

Il comitato promotore inoltre procedutto oggi a costituire la prima Giunta esecutiva provvisoria che è la stessa composta dal l'ex-ambasciatore d'Italia Nicolò Carandini, del dottor Manlio Brosio, del prof. Bruno Villabruna, già ministro dell'Industria e Commercio. Dopo quindi, in un grande cinematografo della capitale, si avrà la prima presentazione pubblica degli uomini del nuovo partito, a nome del quale parleranno i professori Giuseppe Leone Cattani, Mario Paggi e Bruno Villabruna.

v. g.

Ma non è una cosa seria

Parole grosse sono state dette e scritte in questi giorni sorsi a Oslo sul conto di Pio XII. Ma, a ben considerare, il temperamento freddo, il carattere tranquillo e pacato di un pontefice, oltre lo sgarbo compiuto dalla stampa, dovrebbero, anzi, dappertutto col nome d'altri di Sophia Loren, gli irritati scandinavi non sono a scorgere colpe non individuali, ma collettive, di tutto il popolo. Parlando dell'incidente, la radio di Oslo, con la grazia che si addice alla voce diplomatiche in momenti drammatici della storia, ha detto: « Questo pregiudicherà le buone intenzioni del governo di Roma verso i nostri fronti dell'Italia e degli italiani ». C'è certamente esagerato, ma non è proprio un collera, e gli stessi norvegesi, non appena sarà passato il bruciore dell'affronto, saranno i primi a sorridere della loro odierne reazioni per la mancata esibizione della signorina Loren nella sala del cinema « Saga ».

Va da sè che nessuna giustificazione è possibile trovare al comportamento dell'attrice, che ha dato prova di quanta grande sia la stanchezza, per quanto forte il desiderio di tornare, non a Roma, ma nessuno mancare ad un appuntamento con ambasciatori e ministri, e di vedersi in piedi, di fronte, come nel caso di Oslo, di venta molto più seria se fra le persone in attesa figurano l'ambasciatore del nostro Paese e persone di grande rilievo del Paese che ospita. La colpe della signorina Loren non implica una rottura diplomatiche in momenti drammatici della storia, ha detto: « Questo pregiudicherà le buone intenzioni del governo di Roma verso i nostri fronti dell'Italia e degli italiani ». C'è certamente esagerato, ma non è proprio un collera, e gli stessi norvegesi, non appena sarà passato il bruciore dell'affronto, saranno i primi a sorridere della loro odierne reazioni per la mancata esibizione della signorina Loren nella sala del cinema « Saga ».

Va da sè che nessuna giustificazione è possibile trovare al comportamento dell'attrice, che ha dato prova di quanta grande sia la stanchezza, per quanto forte il desiderio di tornare, non a Roma, ma nessuno mancare ad un appuntamento con ambasciatori e ministri, e di vedersi in piedi, di fronte, come nel caso di Oslo, di venta molto più seria se fra le persone in attesa figurano l'ambasciatore del nostro Paese e persone di grande rilievo del Paese che ospita. La colpe della signorina Loren non implica una rottura diplomatiche in momenti drammatici della storia, ha detto: « Questo pregiudicherà le buone intenzioni del governo di Roma verso i nostri fronti dell'Italia e degli italiani ». C'è certamente esagerato, ma non è proprio un collera, e gli stessi norvegesi, non appena sarà passato il bruciore dell'affronto, saranno i primi a sorridere della loro odierne reazioni per la mancata esibizione della signorina Loren nella sala del cinema « Saga ».

Va da sè che nessuna giustificazione è possibile trovare al comportamento dell'attrice, che ha dato prova di quanta grande sia la stanchezza, per quanto forte il desiderio di tornare, non a Roma, ma nessuno mancare ad un appuntamento con ambasciatori e ministri, e di vedersi in piedi, di fronte, come nel caso di Oslo, di venta molto più seria se fra le persone in attesa figurano l'ambasciatore del nostro Paese e persone di grande rilievo del Paese che ospita. La colpe della signorina Loren non implica una rottura diplomatiche in momenti drammatici della storia, ha detto: « Questo pregiudicherà le buone intenzioni del governo di Roma verso i nostri fronti dell'Italia e degli italiani ». C'è certamente esagerato, ma non è proprio un collera, e gli stessi norvegesi, non appena sarà passato il bruciore dell'affronto, saranno i primi a sorridere della loro odierne reazioni per la mancata esibizione della signorina Loren nella sala del cinema « Saga ».

Nicola Adelfi